ERAN DUE
OR SONO TRE

Melodramma in due atti

Da Rappresentarsi nel Teatro

DELL ECC.ma CITTÁ

di Barcellona

Anno 1835.

CON PERMESSO.

Dalla Tipografia e Litografia

DELLA VEDOVA E FIGLI

di D. Antonio Brusi.

ERAN DUE
OR SONO TRE.

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL' ECCELENTISSIMA CITTÁ

di Barcellona, l' anno 1835.

DALLA TIPOGRAFIA DELLA VEDOVA E FIGLI
DI D. ANTONIO BRUSI.

ARGUMENTO.

Los condes Corrado y Edmundo Ferranti, hermanos, vivian enemistados por odio de familia con el conde Ernesto Eugeni, al paso que Fernando, hijo del primero, estaba no solo enamorado de Irene, hija del último, sino tambien casado con ella en secreto, y acababa de ser padre de un hermoso niño. A fin de salvar el honor de su esposa, el mismo Fernando se determinó á llevar al hospital á su hijo acompañado de un buen bolsillo, una media medalla y un escrito que aseguraba diez escudos mensuale. al que lo presentase á la casa del banquero Ferreri Por una reunion de circunstancias estraordinarias, la muger de un criado del conde Corrado, llamado Sempronio Barbabietola, parió en aquel mismo tiempo dos niñas, y no sintiéndose con fuerzas para criarlas, resolvió, junto con su marido, llevar una de ellas al hospital, lo que ejecutó este inmediatamente despues de haberlo hecho Ferrando con su hijo, de modo que al depositar Sempronio á su niña en el torno, halló que habia en él otra criatura. Deja pues la suya al lado de aquella, toca la campanilla del hospital para aviso, y va á huir; pero con la precipitacion se le cae el sombrero, y tropieza con su capa, á lo que habiendo salido los mozos del hospital, le reconocen, y creyendo que él habia presentado á los dos infantes, le fuerzan á que se los vuelva á su

casa, lo que tiene que ejecutar á su despecho. Estos antecedentes dan márgen á una porcion de lances que proporcionan la reunion de todos los personages en la habitacion de Sempronio, que es nada menos que la misma casa del conde Corrado, terminándose los odios de las dos familias por medio de una estratagema del conde Edmundo, quien engaña á su hermano, haciéndole ver que en un banquete de aparente amistad presentará vino envenenado al conde Ernesto y á su hija, para acabar con tan odiosos enemigos; y como los sentimientos de humanidad tienen mas fuerza que los del rencor en el corazon del conde Corrado, no puede este contenerse en el momento en que sus contrarios van á beber lo que él cree ponzoña (y no es mas que azúcar). Impide pues el lance, se rinde á la razon, abraza y reconoce á su hija política y al conde Ernesto, terminándose los odios inveterados con una amistad firme y síncera. Se amenizan todas estas escenas con el episodio de Sempronio, el cual habiendo bebido á escondidas parte de aquel vino, se figura próximo á dar el último aliento, hasta que el conde Edmundo descubre todo el engaño.

PERSONAGGI.

CORRADO FERRANTI
Signor Giuseppe Bruscoli.

EDMONDO suo fratello
Signor Cesare Badiali.
Accademico Filarmonico di Bologna e Bergamo.

FERNANDO figlio di Corrado, marito secreto d' Irene
Signor Giuseppe Gomez.

IRENE figlia di Ernesto
Signora Amalia Brambilla Vergér.
Accademica Filarmonica di Roma.

ERNESTO EUGENI
Signor N. N.

SEMPRONIO BARBABIETOLA servo di Edmondo e marito di Lucrezia
Signor Luigi Goffredo Zuccoli.
Socio onorario dell' Accademia Filodrammatica di Milano, della Filarmonica di Roma, Venezia, Verona etc.

LUCREZIA
Signora Margherita Venturi Bruscoli.

Coro di servi in casa di Corrado, di custodi dell' ospizio degli esposti, e di sgherri.

La escena è in Ferrara.

Le parola sono del sig. Giacopo Ferretti.
La Musica è del Maestro sig. Luigi Ricci.

Maestro al Cembalo

Signor Matteo Ferrer.

Primo violino e Direttore dell' Orchestra.
Sig. Francesco Berini.

Altro primo violino, in sustituzione del suddetto.

Sig. Antonio Pasarell.

Primo violino e capo dei secondi.
Sig. Giovanni Vilanova.

Altro primo violino dei secondi in sustituzione del sopraddetto, e primo dei balli.

Sig. Sebastiano Pasarell.

Violoncello al Cembalo.
Sig. Giovanni Lines.

Primi contrabassi.
Sig. Francesco Sala.
Sig. Agostino Pañó.

Prima viola.
Sig. Michaele Juandó.

Primo fagotto.
Sig. Raffaele Berga.

Primo Oboe.
Sig. Giovanni Grassi.

Primo flauto.
Sig. Gaetano Llagostera.

Primo clarinetto.
Sig. Giacomo Brutau.

Primo corno.
Sig. Giovanni Potellas.

Prima tromba.
Sig. Martin Weise.

Primo trombone.
Sig. Gioacchino Pauli.

Suggeritori.
1° Sig. Innocenzo Gandolfo.
2° Sig. Carlo Fossa.
3° Sig. Giovanni Galli.

Pittore, e direttore della machineria.
Sig. Bonaventura Planella, Socio della Reale accademia di Scenze naturali, ed arti: Tenente e Direttore della scuola di disegno della Real Giunta di Commercio di Barcellona.

Machinista.
Sig. Giovanni Galli.

Capo sarto.
Sig. Giuseppe Casasanpera.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Salotto in casa dei fratelli Ferranti con cinque porte. Quello di mezzo in fondo è la comune: quella alla sua destra tiene scritto sulla cornice *Libreria:* quella alla sinistra è la stanza di Fernando. Queste due porte sono chiuse. Lateralmente a destra è la camera da letto di Edmondo, ed a sinistra quella di Corrado. È notte. Ricco tavolino in mezzo, presso cui nobile poltrona, calamàriera d'argento, campanello, ecc.

Corrado dalla sua camera con un doppiere acceso, che posa sul tavolino, indi i servi dalla comune con doppieri accesi: poi Edmondo dalla libreria.

Cor. Perfido figlio! E ancora
Dopo tre dì non riede!
Ma dove ha volto il piede
Già il cor l'indovinò.
L'empia che l'innamora
L'incauto tien celato.
Un mio nimico odiato
Quest' onta a me serbò.
Ma padre son. Via, servi.
(*agitando furiosamente il campanello.*
Birbanti, satanassi,
Al cenno mio volate,
Non risparmiate i passi.
(*i servi accorrono in fretta.*)

Vi dividete, e a gara
Ogni angolo, ogni via,
Tutta cercata sia,
Tutta quant'è Ferrara,
Correte, e ritrovando
Il figlio mio Fernando,
Dite che qui l' aspetta
Tremante un genitore.
D' amor, non di vendetta;
Che vuol serrarlo al core,
Che gli occhi suoi non ponno
Chiudersi a un breve sonno,
Se il caro figlio amato
Non vede accanto a se.

Coro Andiam, ma nel cercarlo
Invano ha l' ale il piè:
Difficile è il trovarlo,
Se non si sa dov' è.

(i servi depongono alcuni dei doppieri sul tavolino, indi partono: intanto Corrado, dopo avere inutilmente picchiato alla stanza da letto di Edmondo, picchia con forza alla libreria.

Corr. Edmondo! Edmondo!

Ed. Vengo.

(di dentro; indi uscendo in veste da camera, pantofole, berretto da notte, una selvietta sulle spalle, nella manca un candeliere acceso, e nella destra un piatto d'argento con bicchiere pieno a metà di vino, e biscotti. Posa tutto sul tavolino, siede e segue a bere e mangiare.

Cos'è?... Stavo studiando.

Corr. Non tornò ancor Fernando!

Ed. Tornerà.

Corr. Ama...
Ed. Non ha trent' anni ancor d' età.
Corr. La figlia d' un nimico...
Ed. Io di nimici
Non ho che fame e sete... e non han figli.
Corr. La vuol prendere in moglie.
Ed. Se la pigli.
Corr. Vi scannerei...
Ed. Senza consenso mio.
Corr. Nè di collera ardete
A questo di viltà perfido tratto?
Pur siam fratelli.
Ed. Ma diversi affatto.
Sì, signor, così diversi
E di cori e di cervelli,
Sì, signor, siamo fratelli,
Ma la colpa è di papà.
Tu nascesti a mezzo inverno,
Ed io nacqui in primavera.
In sul volto hai bujo eterno:
La mia faccia dice: spera.
Tu somigli a un temporale,
Io son tutto amenità.
Questa vita che tien l' ale,
E d'un lampo è assai più breve,
Sol chi dorme, mangia e beve
Un tantin se la godrà.
Tu vai sempre almanaccando
Caldo d'ira gli occhi e il seno:
Or la punta aguzzi a un brando,
Ora fàbbrichi un veleno,
Parli sempre di stoccate,
Sogni solo zuffe e botte:
Eh! vergogna! ragazzate!
Scimia sei di Don Chisciotte,

Io per altro, signor no.
Rido sempre, e se mi piglia
Un pochin d' ipocondria,
La prudenza mi consiglia
Di serrarmi in libreria.
Scelgo lì fra i mei parecchi
Libri scelti che tu sai,
I più vecchi fra i più vecchi:
Frontignan, Keres, Tokai,
Cipro, Malaga, Bordò.
Altri autori io non so leggere:
Altri libri io mai non ho.
Così almen, senza malanni,
Io di te più lieto e forte,
Con ottanta e novant' anni
La furlana ballerò.
Quando poi verrà la morte...
Favorisca, le dirò;
Ma rimorsi nell' avello
No, signor, non porterò.
Quando tu morrai, fratello,
Morrai lieto? - Non lo so.

a 2.

(i servi tornando dall' averpercorsa la città.)

Coro Alta è la notte e bruna,
Non sorge ancor la luna:
Nessun fra queste tenebre
Muove per la città.
Signor, del vostro figlio *(a Corrado.)*
A chi si chiederà?

Ed. Fratello... mi fai ridere!
Dà tempo, e tornerà.

Corr. Se ritorna, a lui dite: che tremi. *(ai servi.)*
Che alla Guagni consorte lo voglio.
Mi vuol padre? Che firmi quel foglio:
(pone un foglio sul tavolino.)

Se lo niega, tiranno m'avrà.
Così voglio, ho deciso, non cangio.
L' ira inulta degli avi m' affretta,
E il piacer di sperata vendetta
Cominciar nel suo sangue potrà.

Ed. Ah fratello! la testa ti gira!
Ve' che moglie propone al nepote!
Bircia! nana! Capisco, ha gran dote
Ma che razza di mostri farà!
Non la vuol. Pare il debito! è brutta!
Ch' egli l' ami, tu speri, ma invano.
Se qua viene, galoppo lontano
Mille miglia da questa città.

Coro Se ritorna, diremo: che tremi,
Che alla Guagni consorte lo vuole.
Legge son del padron le parole,
Il suo cenno obbedito sarà.
Ha ragione, ha ragion: non si cangi.
(fra loro.
Disse no: non si cangia, e fa bene.
(Dir ch' è bestia qui a noi non conviene:
Chi ci paga mai torto non ha.)

Corr. Udiste? o firmi, o tremi. - Buona notte.
(prima ai servi: indi brusco ad Edmondo, afferrando il doppiere e chiudendosi in camera.)

Ed. (ai servi che vorrebbero servirlo, chiudendo la libreria: indi dopo che sono partiti recando lume, salvietta, piatto, ecc. nella sua stanza, e chiudendosi dentro.)
Grazie! grazie! non voglio
Incomodar alcuno.
Al mio fedel Sempronio
Data ho licenza d' andar presto a casa...

Ah! pover uom! Dove miseria sta
Sempre è fertilità:
E la moglie feconda
Gli ha partorito un ambo. Ora s' accorge,
Che allor ch' era zitello
Gli diceva col cor e col cervello:
Sempronio! attento! non ti scordar mai,
Che i figli son sinonimi di guai!
Meriterebbe ch' io
Sbadigliar lo lasciassi in abbandono...
Ma no: per le tragedie io non son buono.

SCENA II.

I servi che precedono dalla comune Fernando, e gli additano il foglio lasciato dal padre.

Coro Trova in quel foglio espressi
Del padre i sensi estremi:
Cerchi obbedirlo, o tremi.

Fer. Tremar? Tremar non so. *Fra dieci giorni* *(legendo.*
Sposo alla ricca Guagni... oh rabbia! *andrai*
O padre no, nimico tuo m' avrai.
Ch' io vacilli? ch' io ceda? oh fiero inganno!
Potrà, potrà, tiranno,
Palpitante dal sen strapparmi il core;
Ma ch' io cangi d' amore
Invan lo spera. Io non mi vendo. Io sprezzo
Sorridendo il periglio -
Troppo ei chiede da un figlio: o preghi, o (imponga.
Nè il pianto, nè il furore or più m' arresta.
(*straccia il foglio, e fa cenno ai servi di partire.*)
Fernando! eccoti alfine
Da tutti omai lasciato in abbandono,

E segreto consorte... e padre io sono!
Sol mi parla in tal momento
Il più dolce e sacro affetto:
Che son padre sol rammento,
L' alma mia tremar non sa.
Sfiderò con alma forte
L' ira tutta del destino:
Per il figlio e la consorte
Questo cor respirerà.
Sì, celato, dal periglio
Salvo sia l' amato pegno:
Cieco omai, più fren, ritegno
Il paterno amor non ha.
Ah! quanto è mai crudele
Lo stato in cui mi trovo!
Le pene immense io provo
Del più infelice amor.
Restar sempre diviso
Dal ben che tanto adoro:
Soffrir sì rio martoro
Non mai potrà il mio cor.
(entra nella sua stanza: indi n' esce intabarrato, chiude, e parte.)

SCENA III.

Povera camera d' angusto appartamento terreno nel castello dei Conti Ferrante abitata da Sempronio. Nel fondo porta chiusa d' ingresso. A destra sull' ultima quinta, dietro cui si finge la cuna dei bambini, un pezzo di paravento, ed ingresso ad altra stanza. Rozzo tavolino, rozze sedie. Lume acceso nel mezzo.

Lucrezia dal paravento.

Lucr. Povera Bernardina!
Pasquetta sventurata!

O madre veramente disgraziata!
O minacci bricconi! Se provaste
D' una povera madre,
Al gemito dei figli,
Quella che strazia il cor cruda molestia...
(Sempronio dalla stessa parte portando in braccio due bambine in fasce.)

Sem. Finiscila, Lucrezia, o vado in bestia.
Piangimi in tasca! Intanto
Fra queste smorfie tue
Latte ci vuol, non pianto,
E latte qui non c' è.
Ma perchè figliarne due?
Vorrei saper perchè,
Ma senti che duetto
Di flauto e d' ottavino!
Ma zitte! via! cospetto!
Dormite sì? o no?
Vi canterò un pochino,
Così vi addormirò.
Se volete dormir, care fogliette,
Mai non vi mancheranno giocherelli;
Vi comprerò i violini, e le trombette,
E nacchere, e chitarre, e tamburelli;
Eh! peggio! Più incocciate?
Figlie maleducate!
Eppure son belline!
Ballate, via, carine!...
Che nasi!... che nasoni!
La stampa è di papà;
Per altro li polmoni
Son tutti di mammà!
(consegnandole a Lucrezia.
Non si fa nulla! - L' è lungo il gioco.
Là nella culla - mettile un poco,

Se in quegli acuti - crescer potranno,
Che prime donne - diventeranno!
Ma se non poppano - daranno in etico,
E la progenie - punto farà.
Falle un po rodere - di pane un tozzo
Con qualche gocciola - d' acqua del pozzo.
Sventuratissime - figlie, imparate
Ch' è gran miseria - nascer spiantate.
Se non vi capita - straricco un asino,
Restate celibi - per carità.
Dall' empio fato - no, più funesto
Non s' è inventato - tremendo innesto
Di quel ferale - che non ha eguale:
Moglie prolifica - e povertà.

Lucr. A casi disperati
Disperati consigli:
Tu ciarli, ciarli, ciarli. . .

Sem. E tu fai figli.

Lucr. Direi . . .

Sem. Brava! Che cosa?

Lucr. Uno allattarlo;
Per uno basto; e l' altro . . .

Sem. Regalarlo?
Chi lo piglia?

Lucr Mi sento
Morire di dolor!

Sem. Questo dolore
Come adesso spuntò? Dunque . . .

Lucr. Briccone!
Fingi di non capirmi.

Sem. Se parli da Sibilla
Che cosa ho da capir? Dunque quell' altro...

Lucr. Dirlo.. al mio cor ... non sai quanto mai costi!.
Lasciarlo nella casa degli esposti.

Sem. Ah! no: del tuo talento

Finor non ebbi la dovuta stima!
Moglie crudel! perchè non dirlo prima?
Ma chi resta? Chi va?

Lucr. Bella dimanda
Al core d' una madre!

Sem. Se la madre consiglia, agisca il padre.
Gli uomini già .. son maschi, e il nacer maschio
Non è caso; è virtù.

(*si cava di tasca un vecchio fazzoletto, lo piega a guisa di benda, e se lo fa avvolgere dalla moglie intorno agli occhi.*)

Lucr. Ma. . .

Sem. Intorno agli occhi
Mi sia di benda questo fazzoletto. . .
Non tanto largo, no. . . non tanto stretto.
Mena l' orbo alla cuna,
Io cercherò, deciderà fortuna.

Lucr. Ah!

Sem. Cosa strilli? Ebbene, a chi toccò?

Lucr. A Bernardina.

Sem, Ed io la porterò.

Lucr. Cane! è la figlia mia!

Sem. E perchè campi me la porto via.

Lucr. Cosa dirà la gente?

Sem. Cosa può dir chi non ne sa niente?

Lucr. Un bacio. . . un altro. . . un altro. . .

Sem. Basta, basta.
Tu me la logri.

Lucr, Coprila,
Che non s' infreddi.

Sem. Lascia far, son uomo,
Non son mica un fantoccio.

Lucr. Bernardina!
Mi guarda.

Sem. E ha gli occhi chiusi! Io vado.

Lucr. Aspetta.
Un bacio.
Sem. No.
Lucr. Briccon!
Sem. Bacia Pasquetta.
(*Lucrezia entra piangendo dietro il paravento.*

SCENA IV.

Strada remota. Nel fondo l' ospizio degli esposti. Gran portone chiuso, ed accanto la solita ruota. È notte, e si vedi solo un poco di luna.

Fernando intabarrato con fanciullo celato.

Fern. Figlio! fra i mille ignoti
Io ti ritroverò. Crudele un giorno
Forse chiamar dovrai la man d' un padre;
Ma celato così, salvi la madre.
(*apre la ruota, bacia il bambino, vi lo adatta, e torna a volgere la ruota; ma nel momento che vuol suonare ode gente, e si ritira.*
Vien gente... son sorpreso.
Attenderò che passino,
Poi suonerò.

SCENA V.

Sempronio intabarrato colla figlia.

Sem Ma brava! sì signore:
Esce adesso la luna a farsi onore!
Con quest' imbroglio ho la quartana addosso.
Avvezzo non ci son ... Proprio non posso.
Bernardina! giudizio... .

Sei figlia a chi sei figlia: in casa nostra
Lo sbadiglio e l' onor son cose antiche.
Tutti gli affetti miei! ...
(*baciando la figlia con eroismo caricato.*)
Un bacio ... addio ... tant'è! ... lasciar mi dèi!
(*apre la ruota, vuol porre la figlia, e s' accorge dell' altro.*)
Terremoti! oh guardate
Bizzarrie di destino!
Il buco è stretto, e già v' è un inquilino!
Ci proverò. - Perdoni,
Signor primo arrivato,
Dica: quanto ha pagato
Un po' di loco almen per galateo.
E' fatta! - Buoni ... zitta, figlia mia,
Do una scampanellata, e scappo via.
(*pone la figlia a stento nella ruota, che rivolge; nel tirare con violenza il companello gli cade il cappello ed il tabarro, e mentre s' occupa in riprendere le cose cadute, escono dall' ospizio custodi e sgherri, aprono la ruota, e circondano Sempronio.*)

SCENA VI.

Sempronio, custodi e sgherri dell' ospizio.

Coro Piano un po'! Due figli a un tratto!
Sem. Uno è il mio.
Coro Te li ripiglia
Sem. E che? Son matto?
Coro Mascalzon! chi sei si sa.
Servitor del conte Edmondo.
Sem. Ma ...
Coro Di paga hai quanto basta.

Sem. Ma . . .
Coro Vuoi fare il gabbamondo.
Sem. Ma . . .
Coro Che ma! Che ma! che ma!
(battendolo sulle spalle, e forzandolo a prendere i due figli.
Già si sa che la tua moglie
Di due figli s' è sgravata:
Ma non entra in queste soglie,
Che la vera povertà.
Altrimenti per ospizio
Ci vorrebbe una città.
Sem. Ah! per giunta, nostra moglie
Quanti schiaffi mi darà!
Ma una sola . . . ma fermatevi;
E' una vera crudeltà!
(Sempronio colle figlie incalzato fino dentro le quinte parte, ed i custodi rientrano nell' ospizio.

SCENA VII.

Camera di Sempronio come prima.

Lucrezia; indi di fuori, poi dentro Sempronio coi due ragazzi.

Lucr. Povera figlia! chi l' avesse detto!
Non rivederla può!
Sem. Lucrezia! *(di fuori)*
Lucr. Cane!
Senza morir tornasti?
Sem. Apri, Lucrezia.
Lucr. Fuggi. *(apre.)*
Sem. Guarda.

Lucr. Cos' hai? che diavol c' è?
Sem. Eh! niente: erano due, or sono tre.
Lucr. Bernardina è tornata!
Sem. Tornò moltiplicata.
Lucr. Come va quest' imbroglio?
Sem. Se spiegartelo voglio,
Spiegartelo non so. Dentro la nicchia
Trovo un' altra marmotta;
La mia c' incastro; suono, scappo, ed ecco
Mentre mi scappa il ferrajuol per terra,
I custodi mi fanno un serra serra,
Cortesissimamente
Dicendo che son miei quei due bambocci:
M' obbligano a pigliarli, ed han ragione.
Lucr. Essi han ragion?
Sem. Sì, quella del bastone.
La schiena mia rimasta è persuasa:
Chinai la testa, e portai tutto a casa.
Lucr. Non ci sarebbe rischio
Che fosse un affaretto. . . che so io?
Sem. Moglie! questo è uno schiaffo all' onor mio.
Lucr. Bella fisonomia!
(prende i bambini, ed esamina quello che non è suo.)
Sem. Come faremo?
Lucr. Ora lo pongo là, poi penseremo.
Sem. Guai con la pala! Il povero tabarro...
Quondam color caffè,
Parò gran colpi destinati a me!
Lucr. Ah marito! che caso! oh meraviglia!
(gridando, ed accorrendo con una borsa di danaro, una mezza medaglia, ed un foglio.)
Sem. Piovuta è dal solaro un' altra figlia?
Lucr. Ai piè di quel bambino..
Sem. E maschio!...
Lucr. Maschio.

Sem. Dividili al momento.
Fra due femine un maschio non sta bene;
Il debito riguardo usar conviene.
Lucr. Osserva, ascolta, leggi. Fra le fasce
Tutto gli ritrovai.
Via leggi.
Sem. Como so.
Lucr. Sì, come sai. (*legge.*
Sem. *Abbiate cura di questo bambino figlio di nobili conjugi. Serbate questa mezza medaglia, e questo scritto. Oltre i cento zecchini che seco tiene in una borsa, ogni dì primo di mese, mostrandosi l' ordine accluso, il banchiere Ferreri pagherà zecchini 10.*
Io!
Lucr, Io!
Sem. Dice così.
Lucr. Lascia ch' io guardi.
Di numeri m' intendo. Dieci... dieci...
Zecchini dieci, così scritto è qui.
Sem. Equivocai: vidi un puntin sull' 1...
Lucr. Senti: il bimbo lo tengo,
Ecco cinque zecchini;
Porta le nostre figlie
Dalla vicina Ghita, che cercava
Fino da mezzo mese andare a balia...
Sem. Sei la più bella testa dell' Italia!
(*nel momento che Sempronio va a porsi il ferrajuolo s' ode a picchiare alla porta.*)

SCENA VIII.

Irene di fuori; indi dentro, e detti.

Sem. Chi è che picchia?
Ir. Aprite, aprite.

Sem. Moglie!
Che fosse un quarto figlio?
Ir. Non temete:
Io conforto vi reco, e non spavento.
Lucr. Che bella voce!
Sem. E'un campanel d'argento!
Lucr. Apriamo: che sarà!
Sem. Voglio andar io.
Lucr. Scusi, signor marito, è dover mio.
(Dalla voce scommetto
Che è qualche giovinetto.)
Ir. Amici!
Sem. Insomma
Vai?
Lucr. Vado
Sem. E intanto come una colonna
Resti piantata lì.
Lucr. Volo...
Lucr. e Sem. Una donna!
(*aprono, ed entra Irene velata.*)
Ir. Ah! respirar lasciatemi
Alla speranza in seno:
Un secolo di palpiti
Questo mio cor provò.
Alle mie smanie un freno,
Al mio dolor la calma,
Ah! non in van quest' alma,
Amici, in voi sperò.
Lucr. e Sem.
a 2 Questa madama anonima,
Che spunta all' improvviso,
Mi tocca il cor: nell' anima
Mi sveglia un non so che;
(*ciascuno da sè*
Ma di vederla in viso,

Ma di saper s' è bella,
S' è donna, o s' è donzella,
Sento la febbre in me.

a 3

Ir. (Sospetti mi sogguardano (*da sè*
Col cor fra due diviso.
Natura, ah! tu in quell' anime
Ah! parla tu per me!)
Se in core, come nel viso,
Cara, voi siete bella,
Al mio desir rubella
Quell' alma, no, non è.
(*a Lucrezia pregando.*)

Sem. Scusi... sa?... ma...
Lucr. Che bramate?
Ir. Bramerei ..
Lucr. Sì, favellate.
Ir. Ho timor ...
Lucr. e Sem. Di che temete?
Siete in sen dell' amistà.
Ir. Ma silenzio promettete?
Sem. e Lucr. Giuro.
Ir. Ebben mi svelo. (*svelandosi.*
Sem. e Lucr. Ah!
Lucr. Innamora!
Sem. Il core incanta!
Lucr. Com' è bella!
Sem. È proprio cara.

a 2

Sem. Quest' è un pezzo da sessanta:
C' è misura e qualità.
Lucr. L' hai squadrata tutta quanta?
Mascalzon! tirati in qua

Sem. Onde... lei... perchè... siccome...
(Perdo il fil delle parole)
Dica pure quel che vuole,
Meno soldi, tutto avrà.

Ir. Mi vergogno.... io saper bramo...
Ma nel sen mi manca il core.

Sem. Quell' incomodo rossore
Non è in moda in quest' età.

Ir. Sì, coraggio!

Sem. e
Lucr. Brava!

Ir. Voi (*cava mezza medaglia, con cui Sempronio confronta l' altra mezza*)

Quest' argento ravvisate.

Sem. Ecco l' altro.

Ir. Confrontate.

Sem. Di un intier son due metà.

Lucr. Dunque?

Sem. Dunque?

Ir. Un innocente
Fanciullin venuto è qua...
Mel rendete.

Sem. Cosa? Niente.
Marameo! dov' è starà.
Quello è l' uscio: andate via;
O la vostra presunzione,
Ch' un effetto di pazzia,
Io guarisco col bastone.

Ir. Ma sentite...

Sem. Ciarla, ciarla.

Ir. Io son madre.

Sem. Ai sordi parla.

Ir. Voi, che un core avete in petto... (*a Lucr.*)

Lucr. Cosa io ci abbia non lo so.

Ir. Ch'io riabbracci il fanciulletto. . . (*a Semp.*)
Sem. Quante volte ho a dir di no?
Ir. Ah! di affanno io qui morrò.
Sem. (Un cor di bronzo, o porfido
Qui simular bisogna:
Cascar per quattro lacrime
Sarebbe una vergogna).
Parta: non sento repliche:
In casa mia comando.
Son cieco a tante smorfie:
O vada, o ch' io la mando.
Madama non mi stuzzichi,
Alzi volando il tacco:
Io son chi son per Bacco!
Nessuno me la fa.
Di mano mia quel bambolo
No, no, non uscirà.
Lucr. (Son madre, e della misera
Divido in cor le pene,
Ma que' zecchin mi premono,
E finger mi conviene)
A recitar da tragica
Madama ha molta vaglia.
Sa fremere, sa piangere:
Con me però la sbaglia.
Già m' ha intronato il timpano,
Mi fa girar la testa;
Ma che insolenza è questa?
Ma che temerità?
In mano mia quel bambolo
Sì, sì restar dovrà.
Ir. Ah! dei materni spasimi
Pietà vi scenda in seno.
E figlio mio, credetelo:
Che io lo riveda almeno!

Col suo sorriso ingenuo
Dirà che madre io sono.
È ingiusta quella collera:
Io merito perdono.
Il ciel non ha più fulmini,
Se il figlio è a me negato.
Troppo è quel cor spietato
Che a me l' involerà.
Sul vostro capo, o barbari,
Il pianto mio cadrà.

Lucr. Che si fa?
Sem. Che si fa?
Lucr. Rispondi.
Sem. Parla.
Lucr. Io direi che bisogna...
Sem. Consolarla.
(smorza il lume, prende il cappello e tabarro in fretta, va al paravento, prende le figlie, e parte.
Prendo le figlie e vado. Avanti è il giorno:
Col padron mi consiglio, e a volo io torno.
Ir. Ebben Che risolvete?
Lucr. Qui ancor di madre è un core. Non piangete.
Di togliermelo, spero,
Non avrete il pensiero.
Ir. Io? no; sol bramo
Qui furtiva talvolta
Quei cari occhi vivaci,
Quei cari labbri divorar coi baci.
Lucr. Si, mia buona signora:
È vostra la mia casa. Il figlio vostro
Io sola nutrirò. Sento che l' amo
Come mio sangue, e mio
Saprei fare il suo duolo, il suo periglio.
Ir. Avrà due madri innamorate un figlio.
(entrano dietro al paravento.

SCENA IX.

Dopo qualche istante entra anelante Fernando, che trova la porta lasciata aperta da Sempronio partendo; indi Lucrezia.

Fer. Non m' ingannai, l' incauta,
De' suoi nemici al periglioso tetto,
Mosse non conscia il piè. Di madre amore
Tacer le fece in core
Provvida tema di future pene.
Ah! il figlio solo!... altro non vide Irene!
(*chiamando.*)
Lucr. Chi è quel temerario? Oh come è bello!
(*di dentro, indi in scena.*)
E come è ben piantato!
Fer. Ditemi, cara...
Lucr. Come siete entrato?
Fer. Irene è qui?
Lucr. Che Irene?
Con me non servon scene:
La capisco per aria.
Fer. Ah! non son io..?
Lucr. Esca.
Fer. Uditemi.
Lucr. Vada.
Ir. Sposo mio! (*uscendo improvvisamente, riconosciuta la voce di Fernando*)
Lucr. Voi suo sposo! E sareste...
Fer. Nepote al conte Edmondo.
Lucr. Al padron di Sempronio! oh! perdonate...
Sedete, favellate...
Fer. Anzi tu devi
Involarti, fuggir: del padre tuo
Il giusto orgoglio appien conosci..?

Ir. Intendo.

Fer. Se mai scopre! .. s'ei sa!... già sorto è il sole.
Fuggi, ten prego.

Ir. Oh cara! (*a Lucrezia.*)
Ti raccomando il figlio: e d' una madre,
D' una misera madre
La speranza, il tesoro...

Lucr. Non tema...

Fer. Vieni.
(*forzando Irene ad uscire seco dalla camera.*)

Ir. Andiam.

SCENA X.

Il conte Edmondo abbigliato.

Ed. Servitor loro.
È permesso? Si può entrare?
Oh! che bella compagnia!
Qui che fa vossignoria? (*a Fernando.*)
Studia forse umanità?
In sequestro ha le parole!
Chiude gli occhi! abbassa il volto?
In flagranti l' avrei colto?
Ma son zio, non son papà.
(Sto perplesso, sto dubbioso (*da sè.*)
Su colei che l' ha piagato;
Se per altro diventato
Già non fosse un mustafà).

Ir. Fer. e Lucr.

Voi vedete ai vostri piedi,
Di speranza palpitanti,
Due riamati sposi amanti,
Che dimandano pietà.
Queste
Quelle lagrime mirate

Di due vittime d' amore,
E se in petto avete un core,
Il destin si cangerà.

Ed. Ah! nepote! mi rallegro! (*accennando Irene.*
Fosti proprio di buon gusto!
Che begli occhi, che bel fusto!
È un modello di beltà!
(Più la guardo, e più mi piace;
Nè i quaranta or più rammento,
Avvampar quasi mi sento,
Benchè son di mezza età).
Ma Sempronio m' ha narrato
D' un fanciullo...

Ir. È nostro.

Fer. È nostro.

Ed. Bagatelle! un figlio... e vostro...
E sapete dove sta?
Dei Ferranti è questo il tetto: (*ad Irene.*
Qui suo padre fa il padrone:
Uom che vive nel sospetto,
Spacca teste, brontolone,
Che a dozzine tien gli sgherri,
E ha veleni, lacci, ferri,
E se accorgesi, se vede...
Se mai dubita... se crede...
Mi capite? m' intendete?...
Buona sera! sta in periglio,
Padre, madre, balia e figlio,
E sparir vi fa dal mondo
Anche in men che nol pensò.

Ir. Ah! Signore!

Lucr. Conte Edmondo!

Ed. Che ho da fare?

Fer. Caro zio!

Ed. Questo qui non è affar mio;

Imbrogliarmici non vo'.

Ir. e Fer. Per pietà!

Ed. Non mi seccate.

Ir. e Fer. Deh! parlate . . .

Ed. No, no, no.

Ir. e Fer.

Non credea che nelle vene
Ti scorresse il sangue istesso
Di chi brilla all' altrui pene,
Di chi strazia un core oppresso.
Sì, contento alfin sarai:
Freddi, esangui ci vedrai.
Se t' è cara una vendetta,
Va, tiranno, e all' ire affretta,
Del fratel la crudeltà.

Ed. Han finito?

SCENA XI.

S' ode rumore crescente di passi accelerati, indi la voce di Sempronio.

Ed. Ir. Fer. Lucr. Qual fracasso!

Sem. Salva! salva!

Lucr. Al grido, al passo
È Sempronio mio marito.

Sem. Serra! serra! (*entrando, e chiudendo.*)

Ed. Ir. Lucr. e Fer. Che sarà!

Sem. Dal vostro librajo tornava correndo, (*ad Edmondo.*)
Il piè nel portone già stava mettendo;
Ed ecco di dietro chiamare m' ascolto:
Birbante! briccone! - capisco, e mi volto;

È un uomo accigliato· nel petto mi afferra,
Mi crolla, e già quasi·mi gitta per terra:
Dov' e la mia figlia?-diceva gridando ;
Signore, risposi :Che vammi figliando?
M' azzardo alla fuga-più stretto mi tiene :
M' abbrucia cogli ochi·mi chiede d' Irene.
Immobile io resto - non trovo più motto :
Allor mi sbalestra·un gran scapellotto,
Mordendosi il dito·pian piano è partito,
Dicendo : marmota! - trovarla saprò.
Io come le gambe - avvessi con l' ale,
A guisa d' un cervo. salito ho le scale ;
Ma ancora il respiro - riprender non so.

Ir. Ah! certo è mio padre! - ah dove m' ascondo?

Fer. Noi siamo perduti!

Ed. Precipita il mondo?
Sciocchezze! in giardino - condurla tu dèi,
(*a Sempronio.*
In mezzo ai viali - ti striscia con lei.
Le stanze conosci - che ho sempre abitate
Allor che più calda - si sente l' estate;
È questa la chiave - v' è tutto: va la,

Fer. Andrò con Irene ?

Ed. Buffone! qui sta.

Fer, Ir. Lasciate che il pianto - v' esprima, signore.
(*ad Edmondo con tenerezza.*)
Quel misto d' affetti·che provo nel core.
Di quello che sento-col pianto vi parlo;
Che il labbro a spiegarlo - capace non è.

Ed. Io ciarle non amo: è tempo di fatti.
Quel pianto a che serve? ma che! siete matti?
Già cupo un tamburro - in testa mi sento :
Restare un momento prudenza non è.

Lucr. D' andar con la Squinzia - tu godi, furfante!
(*sotto voce a Sempronio.*)

Non stringerle il braccio-non fare il galante;
Già sorda una lima-nel capo mi sento!
Furiosa di vento- non sono più in me!

Sem Venite, madama * - non esser gelosa; **
(*ad Irene*) ** (*a Lucrezia.*)
Andremo a braccetto-non far la smorfiosa,
In caso di botte - le spalle mi guardi,
ad Edmondo.
Andiamo, ch' è tardi-venite con me.
(*ad Irene.*)

(*Lucrezia rimane in scena guardando dietro a Sempronio che entra nella stanza interna con Irene. Edmondo invitato da Fernando vi entra pur esso per vedere il fanciullo.*

SCENA XII.

Lucrezia sola; indi dalla stanza interna Edmondo, Fernando, poi Ernesto fuori della porta comune.

Lucr. Oh non mi garba affatto,
Che il mio signor marito
Sen vada pei viali con colei;
È stagionato, è ver ma è sempre ardito,
È fidarmene troppo io non saprei.

Ed. È la stampa di casa. È un bel musetto.
(*di dentro.*)
Mi rallegro con te.

Lucr. Ma piano, piano.
(*verso la stanza.*)
Non mi sveglino il bimbo;
Ci ho da combatter io.

Ed. E un bel bamboccio, Ferdinando mio!
(*in scena con Fer.*)

Senti, Lucrezia: quando tutto è quieto,
E ritorna la notte,
Per la porta di dietro,
D' onde è uscito Sempronio, esci nell' orto,
Passa cauta in giardino;
Fa che veda la madre il suo bambino.
E' madre: ho detto tutto.

Ern. Aprite.
(*di fuori picchiando.*)

Fer. Zitto!
(*sotto voce.*)
E' il padre di mia moglie!

Ed. Stiamo freschi!
Rispondi tu. (*a Lucrezia.*)

Lucr. Chi vuole?

Ern. Irene io voglio.
Aprite.

Lucr. Non capisco.
Irene non son' io: sono Lucrezia:
Sono chiusa, aprir non posso.

Ern. Io son capace
Di far che l' uscio al suol caschi crollato.

Lucr. Chiamerò il vicinato:
(*a voce alta fingendo spavento.*)
Nascerà un precipizio: badi bene!

Ern. Trema: son padre, e trovar voglio Irene.

Ed. I padri sono ... padri. Non ha torto:
Dalla porta dell' orto
Esci di là. (*a Fer.*) Voglio seguirlo; e forse
Ora saprò: voglio tentarlo almeno
(*apre i chiavistelli, ed esce.*)

Fer. Mi raccomando a te. Grato m' avrai. (*a Lucr.*)
Te lo giura il mio cor. L' idolo mio,
Da lungi al meno, ora seguir vogl' io.
(*entra nella stanza interna.*)

Lucr. Il bimbo dorme: ma non dorme in petto
Il mio giusto sospetto. (*chiude la casa.*)
Pian pian voglio spiar, se mio marito
Vi sta ciarlando.. oh! me la lego al dito!
(*entra.*)

SCENA XIII.

Giardino: da un lato padiglione elegante, abitazione estiva di Edmondo. In fondo cancello di ferro che apre ad una via remota. Viali ombrosi. Il tutto di gusto alquanto antico e melanconico, meno il padiglione.

Corrado, e i servi che lo circondano, e parlano sommessamente in tuono di mistero.

Coro. Gran misteri! grandi arcani!
E pescar chi ne può il fondo!
Ma sa tutto il conte Edmondo.
Corr. Mio fratello?
Coro. Tutto sa.
Breve un motto a voce bassa
Da Sempronio a lui vien detto:
Si fa serio nell' aspetto.
Corr. Dove? Dove?
Coro. Da Sempronio.
Or Sempronio è nel giardino:
Vien dall' orto pian pianino,
E guardingo move il piè.
Corr. E' un buffone...
Coro. Sospettoso
Fra i viali inoltra il piede;
Se v' è alcun pria cauto vede,
Che una donna vien con se.
Corr. E' sua moglie.

Coro. Nô, eccellenza;
E' più giovane, è più bella;
Pare un fior, pare una stella;
Mai l' egual se ne mirò.
Corr, Contrabbando qui v' è sotto:
V' ascondete, non fiatate:
Al mio cenno qua volate,
Tutto, ignoto, io scoprir vo.
Se a mio danno dal mistero
Qualche lampo uscir potrà,
Tremin tutti: il mondo intero
La vendetta mia saprà.
Coro. Da una torbida mattina
Dì più nero sorgerà:
Parmi già scoppiar la mina,
E Sempronio all aria andrà.
(*si nascondono nei viali: e Corrado diviso da loro entra fra un denso cespuglio, da onde non visto possa tutto vedere.*

SCENA XIV.

Sempronio ed Irene.

Sem. In quel boschetto-vi trattenete;
Quando avrò aperto-fuori uscirete,
Manco una mosca-v' osserverà;
Che con due salti-sarete là.
(*va ad aprire il padiglione.*)
Ir. Il cor mi palpita-presago in petto,
Se l' aura tremola-provo un sospetto,
Se un arbor mormora-mi sento in cor
Voce che gridami: - è il genitor!
Sem. Quando Sempronio-viene con voi,
Con voi qui marciano tremila eroi;

Sfido gli eserciti ...

(in questo momento dal cespuglio in cui è nascosto esce Corrado, e traversando la scena entra nel padiglione.

Ir. Vien gente ...

Sem. Ah!

Misericordia!

Ir. e Sem. Cosa sarà?

Entro al boschetto-ritorneremo,
Colà invisibili-spiar potremo:
Facciam silenzio-stiamo a guardar,
E' qui pericolo-di più restar.
(tornando nel viale d' onde uscirono.)

SCENA XV.

Dal cancello, che Edmondo apre, entra esso ed Ernesto,

Ern. Nel giardin d' un mio nemico
Perchè a forza or mi traete!
Conte Edmondo! l' odio antico
Con Corrado voi sapete;
La mia morte ei sempre volle,
Ed il sangue mi ribolle.
Mentre or qui si avanza il piè.

Ed. Conte Ernesto! io vi rispondo:
Mi fan rabbia le vendette:
Cosa siamo in questo mondo?
Orsi? lupi? marionette?
Il giudizio è svaporato?
Il cervello se ne andato?
Forse il core più non c' è?
L' amistà che vi consiglia,
Vuol che qui fiorisca amore.

Se Fernando e vostra figlia
Di due cor formaro un core,
Il destin par ch' abbia scritto:
Fine agli odj ed al delitto,
Vi tornate ad abbracciar.
Qui è la figlia. (*accenando il padiglione.*)

Ern. Figlia ingrata!...

Ed. Quel che fu non si ritratta.

Ern. In segreto maritata
A un nemico!...

Ed. Adesso è fatta.
(*traendolo dolcemente verso il padiglione.*)
Del perdono ecco il momento...
(*nel momento che stanno per entrare nel padiglione sulla porta si presenta Corrado con stile nudo in pugno. Ernesto dà una bieca occhiata ad Edmondo, ed impugna anch' esso uno stile. Edmondo dal bastone cava un ferro, e stando nel mezzo impedisce ai due nemici che si avvicinino.*)

Corr. E di morte.

Ern. Tradimento!

Ed. Alto là: non t' avanzar.

Ern. e Corr.
Potrò alfin nel sangue odiato. (*minacciandosi.*)
Dissetar l' inulto sdegno!
Dal tuo petto lacerato
Strapperò quel core indegno!
E' mia gioja il suo tormento!
Non v' è forza, fuorchè spento,
Che involar ti possa a me.

Ed. Venga pur chi vuol la mancia;
Della scherma io mi ricordo.
Un crivello avrà per pancia;
Ch' io l' infilo come un tordo:

M' arde il sangue come un zolfo.
Ferrautte, Orlando, Astolfo
Sento in corpo tutti e tre.

(*Corrado ed Ernesto colgono un momento, e si slanciano l' uno contro l' altro: escono da un lato Fernando, e dall' altro Irene; questa ferma il braccio di Corrado, colui quello di Ernesto. Sempronio che corre presso ad Irene per rattenerla è afferrato da Lucrezia. Il fondo si riempie di servi, mentre Edmondo fa retrocedere con violenza i due nemici, e strappa loro i pugnali sbuffando.*

Corr. Mori.
Ern. Mori.
Fer. e Ir. È' il padre! . . . arresta.
Ed. Scellerati! che viltà!
Sem. Chi ha trovato la mia testa
Me la porti per pietà!

Ir. Fer. Corr. Ern. Lucr.

Un freddo brivido - di vena en vena
Mi serpeggiò,
Nel cor piombò.
Ignota smania - nel petto io sento:
M'opprime l' anima - crudel tormento:
Fra tante pene - fra tanto orrore
Vien meno il core: - nè pace o bene
Sperar più sa.
Ah! chi a' miei spasimi
Socorrerà?

Sem. Son paralítico - stammi vicina, (*a Lucr.*)
Star su non so,
Sdrucciolerò.
Febbre da china - quasi mi pare;
Che nervi e muscoli - sento ballare.

Son persuaso - che un' avventura
Da far paura - come il mio caso
Non si vedrà:
Più climaterica
No, non si dà.

Ed. In mezzo all' Affrica - fra i Lestrigoni
(*ad Ernesto e Corrado.*)
Guardo se sto
Fra il sì, fra il no.
Ch' io vi bastoni - voi meritate,
Belve, non uomini - belve arrabbiate!
D' esser giocondo- sempre ebbi stile;
Ma d' atra bile - il conte Edmondo
Crepar dovrà,
Se la tragedia
Non cesserà.

Coro Di questo gruppo- così intricato (*fra loro*)
Inaspettato - poi lo sviluppo,
Nascer dovrà;
Ma il vaticinio
Chi ne farà?

Fer. Ah! padre mio!
Ir. Signore
Ed. Già inutile è il furore.
Sian gli odi terminati;
Questi son già sposati.
Corr. Sposi?
Ed. Così . . . un pochino
E nato è già un contino.
Corr. Un figlio?
Ed. Solo un figlio,
Grasso, gentil, vermiglio;
Davvero non c' è male:
Suo nonno tale quale:
Allor che lo vedrai

Al sen lo stringerai . . .
Corr. E in brani . . .
Ed. Zitto !
Corr. E in polvere
Saprò ridurlo . . .
Fer. Ern. Lucr. e Ir. Ah no!
Corr. Traditori tutti siete!
Questi due, servi, traete.
(*ai servi, accennando Irene e Fern*)
Entro al carcer sotterraneo,
Là di lor deciderò.
Giù con essi trascinate
Il lor complice Sempronio . . .
Sem. Io che c' entro?
Ed. E il testimonio
Muto, immobile io qui fo'?
Ma . . . fratello, vuoi che m' alteri?
Conte anch' io tornar saprò.
(*con un cenno fa riunire Irene, Ernesto, Lucrezia e Sempronio verso il padiglione.*)
Questo quarto è il quarto mio:
Padre, figli, servi, entrate.
Via di qual padron son io. (*a Corr.*)
Penso a tutto, non tremate. (*agli altri.*)
Le minacce di quel pazzo
Sono bolle di sapone:
La metà del mio palazzo
In mia guardia resterà.
Sentinella di piantone
Qui, dì e notte, un conte sta.
Corr. Bada! (*minacciandosi.*)
Ed. Pensa!
Lucr. e Ir. Zitto là! (*supplicando.*)
Dette con Cori
Oh! un susurro nascerà.

Ed. e *Corr.* Ah! direi . . . ma la prudenza . . .
Sem. e *Fer.* Muto qui restar mi fa.
Tutti Non parlate, non fiatate
Più ciarlar saria periglio;
Ed avaro di consiglio
Forse il tempo non sarà.
Quest' incerto cicalio,
Questo sordo mormorio,
Se pian piano, lento lento
Va crescendo a poco a poco,
Qual per impeto di vento
Crescer suol ne' boschi il fuoco,
Pria di sera assorderà
Tutta quanta la città.
Quello a questo, questo a quello,
Mescolando il falso al vero,
Inventando col cervello,
Venderà per bianco il nero.
Non è luogo da far chiasso:
Via parlate in tuon più basso;
Qui politica ci vuole:
Via silenzio: zitti là.
(Fatti, fatti, e non parole:
Chi ha più testa si vedrà).

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala in casa dei due fratelli, come nell' atto primo, sedie, ed un tavolino nel mezzo. I servi vanno spiando a vicenda al buco della chiave della biblioteca, da cui dopo esce Sempronio con un paniere in cui bottiglie di vino forestiere, confeture e biscotti.

Coro Che fa Sempronio - colà serrato ?
Con un paniere - di qua è passato.
Ei che del bere - non è nimico
L' aride viscere - rinfrescherà.
Prima parte del Coro.
Che fa ?.. che fa ? ... (*a coloro che guardano.*)
Seconda parte.
Scegliendo sta,
Tutto il Coro.
Allontaniamoci - ritorna quà.
(*si nascondono fuori della porta di mezzo mentre Sempronio chiude la biblioteca, e viene innanzi col paniere, ecc.*
Sem. Che peccato ! il libro è sano !
Tentazion pericolosa !
Di resister tento invano,
Ah ! lo studio è una gran cosa !
Mano ai ferri. - Via - coraggio.
(*dal paniere trae un tirabouchon, apre la bottiglia guardandosi prima intorno.*
Quando, diavolo ! vien sù.

(mentre beve i servi lo circondano da ambe le parti.)

Prima parte del Coro.

Mi rallegro!

Seconda parte.

Mi consolo!

Tutto il Coro.

È indigesto il bever solo.

Sem. Maledetti! andate via
Che il padron vi aspetterà.

Coro Correremo a far la spia,
E il padron ti caccerà.

Sem. Ah! tacete: - riflettete
Che son padre di famiglia,
Satanasso vi consiglia,
E sarebbe crudeltà.

Coro Ci regala una bottiglia,
E nessun respirerà.

Sem. Ohimè! che bivio orribile!
Dubbio il pensiero oscilla.
Sto fra martello e incudine;
Vo da Cariddi a Scilla.
Ma piano, pian: fermatevi,
Bisbetico è l' affar.
Almeno mezzo secolo
Lasciatemi pensar.

Coro L' amico ondeggia e dubita; *(fra loro.)*
Di quà, di là vacilla,
Sta fra martello e incudine
Va da Cariddi a Scilla.
Ma presto, via, risolviti,
Supplizio è l' aspettar.
Bere vogliamo, o, intendici, *(a Sem.)*
Voliamo a strombettar.

SCENA II.

Il Conte Corrado uscendo dalle sue stanze, ed afferrando pel collo Sempronio.

Corr. Birbante!
L' imbecille germano
Qui affretterò. Qui voglio
Dirgli, ma sul momento una parola.
Sem. (A tempo venne!)
Corr. Ancor non vai?
Sem. Si vola. (*parte.*)
Corr. Mentre parlo ad Edmondo (*ai servi*)
Nel giardino vegliate,
Che non fuggano i rei. (*i servi partono.*)

SCENA III.

Edmondo e detto.

Ed. Signor fratello,
Perchè con tanta fretta
Chiamar mi fece? cosa vuol?
Corr. Vendetta.
Ed. E vendetta s' avrà. Fuori di tempo
Tu brontoli così
Corr. Come!
Ed. Buffone! . . .
Di dirtelo ho ragione,
Tutti i nostri nemici sono in gabbia;
È giorno di trionfi, e non di rabbia.
Corr. Tu come parli?
Ed. Al solito.
Col nimico lontano in pace io sono;
Corr. Dunque?

Ed. Lasciami far. - Dov'è tuo figlio?
Fernando . . .
(chiama all' appartamento di Fernando.)

SCENA IV.

Fernando dalle sue stanze e detti.

Ed. Va in giardino
Non pianger più. Tra poco scenderemo
E in amistà con tutti torneremo.
Fer. Ah! zio, che mai diceste?
Ed. Io dico il vero.
Fer. Oh ciel! pavento e spero;
Ma il fin di tante pene
Posso alla mesta Irene,
Caro padre, annunziar? Dite, non sogno
Nella speranza di promessa pace?
Ed. Sempre un padre acconsente allor che tace.
(Edmondo spinge Fernando fuori della porta comune, e la chiude.)

SCENA V.

Edmondo e Corrado soli.

Ed. La chiave dello scrigno? - Vengo. - Prendi.
(riceve la chiave, entra nelle stanze di Corrado, torna con una cartolina piegata di polvere; rende la chiave, apre la libreria, esce con una bottiglia e torna a chiudere.
Un momento. Siam soli. -
Un amplesso - In quel vino,
Infallibile avremo . . . senza fretta . . .
Non sospettata mai total vendetta.
(Edmondo apre la bottiglia, e vi fa cadere le polveri; indi torna a chiuderla.

Corr. Un tradimento forse!
Ed. Un tradimento,
Caro signor fratello,
Co' i nemici l' insegna... Macchiavello.
Corr. Viltà mi sembra.
Ed. Sciocco!
D' arsenico, o di stocco
Farli perir bisogna.
Fermezza il caso esige, e non vergogna.
Nascerebbe uno scandalo
Da un colpo sanguinoso e violento;
Questo è un affar segreto, e lento lento.
Corr. Ma...
Ed. Con i ma ti resta
Sempre in gola la pillola indigesta.
Corr. Se...
Ed. Ma che ma? che se? quando ti sfugga
L' occasion propizia al tuo furore,
Questa spina crudel ti resta in core.

SCENA VI.

Corrado solo.

Che mai parlò? - Così feroce mai
Nol sospettai! - Me mille volte ei vince

In dispietata crudeltà. - Non posso
Avvezzarmi all' idea d' un tradimento!
Il mio giusto furore
Non tace, no; ma combattuto è il core.
(*esce dalla comune.*)

SCENA VII.

Giardino.

Sempronio, passeggiando innanzi al padiglione, indi Fernando da un viale; poi Irene dal padiglione.

Sem. Sempronio Barbabietola! signore?
Odi - ho lunghe le orecchie. - Odi: non esca
Non entri alcun se non tua moglie e il bimbo,
Udisti? - udii - se no? - vo all' aria. - Addio.
Eh! col padrone mio
Da scherzare non v' è; ma son di bronzo.
Un cerbero qui stà.
Armistizio non faccio ... - Chi va lá?
Fer. Chiamami Irene.
Sem. No.
Fer. No?
Sem. No.
Fer. Tu burli?
Sem. Si: son ceffo da burle!
Fer. Chiamala ...
Sem. Parlo Greco?
Cofto? Ottenttotto? Ilirico? Cinese?
Più il *no* non si capisce al mio paese?
Fer. Sempronio mio ...
Sem. Non devo.
Fer. Sempronio mio ...

Sem. Non posso.
Fer. Sempronio mio, ritroverò un bastone.
Sem. (Meglio è la forza aver che la ragione !)
Fer. Chiamala , o di mia mano
Io ti soffocherò. . .
Sem. Ma piano , piano.
Fer. Va.
Sem. Vado.
Fer. Che all' instante venga qua.
Sem. (Quanto è garbato mai ! tutto papà !)
(Sempronio entra nel padiglione, e dopo pochi istanti n' esce anelante Irene.
Fer. A me stesso non credo.
Questo raggio improvviso
Frà così lungo orror, mi desta in seno
Un tumulto d' affetti , e non poss' io
Tutto alla gioja abbandonarmi . . .
Ir. O mio,
Mio diletto Fernando!
Fer. Irene !
Ir. Tremi?
Fer. Sì ; ma di speme io tremo ;
Forse il nembo cessò.
Ir. Ma così mesto
Tu mel dici ? E perchè ?
Fer. Perchè mi sembra
Questa inattesa calma , e il non sperato
Sospirato-perdono,
Un arcano profondo, un gran mistero ! . . .
Spero , mia vita ; ma tremando io spero.
Così avvezzo è alla sciagura
Da tanti anni il core in petto,
Che morir nella sventura
Sembra a me necessità.
Se sorride senza nubi .

Alba amica in ciel sereno,
Sempre mesto è il core in seno
E bel dì sperar non sa;

Ir. Mai non dura quando estremo
In un cor piombò l' affanno;
No, mia vita, io più non tremo;
Più soffrire il cor non sa.
Sì, vedrai . . . non è un inganno . . .
Diradar la notte bruna,
E un sorriso di fortuna
Il seren ricondurrà.

Fer. Ma se il destino barbaro
Nel suo crudel rigore
Segue a tradirci?

Ir. Sfidalo.

Fer. Che più ci resta?

Ir Amore.
D' amore un core armato
Sprezza il furor del fato;
Geme; ma pugna impavido,
E alfin trionferà.

Ir. Fer. a 2. Caro innocente oggetto
D' un inmortale affetto
Il figlio, o spos o/a, il figlio
Intrepid a/o mi fa.
È nostro il suo periglio;
Ma per lui veglia il core,
E il figlio dell' amore
L' amor difenderà.

Ir. Ma il conte Edmondo?

Fer. Ei stesso
M' assicurò la calma

Ir. Conforta il core oppresso,

Non può tradir quell' alma,
Ah! s' ei ti disse: spera,
È il palpitar viltà.

a 2 Di gioja un delirio.
Un lampo di bene,
Più forte fa l' anima
Se torna alle pene.
Tergiamo le lagrime;
Scordiamo il penar;
E' vita fra i spasimi
La calma sperar.
(entrano uniti nel padiglione.)

SCENA VIII.

Edmondo da un viale con la bottiglia; indi Sempronio dal padiglione.

Ed. Sentinella? ove sei?
Sem. Mio capitano
Fu forzata la linea;
Volli pugnar; ma senza bombe, o brando
Cascò la piazza.
Ed. E chi v' entrò?
Sem. Fernando.
Ed. Lascialo entrar; ormai la cosa è fatta.
Or di pace si tratta,
Quà reca un tavolino,
Un bel piatto d' argento,
Due bicchierin da vino.
Sem. Si beve?
Ed. Tu pulisciti la bocca.
Beveranno i nemici, a te non tocca.
Sem. Ed io di bever vedo,
E non bevo? - Sarà, ma non ci credo. (*parte.*

SCENA IX.

Edmondo, indi Corrado da un viale, poi subito dal padiglione Eugenio e Fernando con Irene seguiti da Lucrezia con bambino in braccio: intanto Sempronio reca nel fondo un piccolo tavolino su cui un piatto d' argento con due bicchierini; ed Edmondo vi pone la bottiglia.

Ed. La miglior s' avvicina
Delle pensate scene;
E se non sbaglio, ho recitato bene.
Corr. Fratello!
Ed. Guarda, guarda.
(fingendo di non badargli, prendendo il bambino da Lucrezia e mostrandolo a Corrado.)
Nega ch' è sangue tuo,
Se cresce è il tuo ritratto:
A quell' aria di matto
Che tiene fra la ciglia,
Come due goccie d' acqua ti somiglia:
Dorme, e sorride al nonno.
(Con un po' d' oppio farà eterno sonno).
(sottovoce a Corrado.
(Edmondo rende il bambino a Lucrezia, che lo riporta nel padiglione, indi torna.
Corr. (Snaturato!)
Ed. Ragazzi? *(a Fer. e ad Irene.*
Che? fate le marmotte conte Eugenio?
Siete di carta pesta?
Trionfa la natura,
Il sangue è sempre sangue. Olà, Sempronio
Empi que' due bicchieri. Obblio profondo
D' ogni torto passato,
Il conte beverà qui con la figlia.

(Sai che zucchero sta nella bottiglia)
(*piano a Corrado.*

Eug. Conte Corrado! (*presentando la mano a*
Corr. (Invano *Corr. che gli dà la sua.*)
Mirarlo io tento!)

Sem. (È veramente buono!
(*di furto beve un bicchierino, e lo riempie.*
Pare latte di vecchia, o maraschino).

Ir.
Fer. Padre, perdono! (*s'inginocchiano a Corrado che li rialza.*)

Sem. (Un altro bicchierino).
(*profitta del momento, vuota il secondo bicchierino, e lo riempie; indi viene innanzi col piatto, ed offre ad Irene e ad Eugenio; Edmondo si è accorto della doppia bibita furtiva di Semp.*)

Ir. Rapido qual pensier (*rivolto a Corrado*
Si diliguò il furor, *in atto di bere.*)
Che così a lungo il cor
Straziava in seno;
Di pace nel bicchier
L' obbliq ne beverò...

Corr. Non bever, figlia, no!
(*strappando di mano i bicchieri ad Irene e ad Eugenio e gettandoli a terra.*)
Ferma; è veleno!

Ed. Fer. Ir. Eug. Lucr. Sem.
È veleno!

Sem. (Ed ho bevuto!)

Ed. Dove vai?

Sem. Ritorno a volo.

Ed. No: qui resta.

Sem. Un sol minuto.

Ed. Resta, e taci.

Sem. (Creperò!)

Irene, Fernando, Lucrezia, Eugenio, Corrado.

Ad orror così impensato,
A sì fiero tradimento!
Il cervello sconcertato
Ondeggiar smarrito io sento,
Sospettar chi mai potea
Così nera iniquità?
Mai capace un uom credea
Cui nel sen battesse il core
Di sì perfido furore,
Di sì strana crudeltà.

Ed. (Il mio colpo è ben scoccato! (*da sè.*
Prova orror d' un tradimento.
Se l' onore gli ha parlato
Vien trottando il pentimento,
E vedrò quell' alma rea
Sospirare di pietà.
Io scommetto la contea,
Che già sfuma il suo furore,
E nell' impeto del core
L' inimico abbraccerà).

Sem. (Il mio caso è disperato!
(*da se, con smorfie comiche come se sentisse gli effetti d' un veleno.*)
Rospi e serpi in seno io sento.
Ah potessi, sventurato!
Fare almeno testamento!
Sospettar chi mai dovea
Di morire in questa età?
Ah! sognar s' io mai potea
Imbrogliato quel liquore,
Stavo un anno nell' ardore
Di perfetta aridità).

Irene, Fernando, Eugenio.
Ah! saper potessi almeno
Chi mesceva quel veleno! (*a Corrado.*)

Quale è il cor così tiranno
Che pensò tant' empietà.

Sem. (Questi quì ciarlando vanno
E il veleno me la fa!)

Ed. Si, fratello; dicon bene;
Svelar tutto a voi conviene
Qui ci va del nostro onore
Dite pur; si tacerà.

Sem. Ah! dov' è? dov' un dottore?
Lo spezial per carità!

Corr. (Accusar dovrò il germano!)

Fer. Ir. Eug. Lucr. Ed.
Dite su.

Corr. (Lo tento invano)
Fu...

a 5 Parlate.

Corr. Il perdonate.

a 5 Il perdon da tutti avrà.

Sem. (Ma campar non mi farà!)

Corr. Sì: l' iniquo consigliero
Fu... Sempronio... (*sorpresa generale.*

Sem. (*subito gridando*) Non è vero.
Irene, Fernando, Eugenio.
Tu, furfante!

Lucr. Tu, birbante!

Ed. La giustizia lo saprà.

Sem. Ah! padrone!...
Ascoltatemi.

a 6 Tacete.

Sem. È un errore.

a 6 Traditore!

Sem. E menzogna.

a 6 È verità.

a 7

Corr. (Salvato ho il mio germano;

Ma no 'l meritò l' indegno,
Ah vinse l' inumano
D' ogni ferocia il segno.
L' odio giurato antico
Tace pel mio nemico,
E parla l' amistà.
Alla natura or sento
Che assai fe' guerra il core.
Dal sen dello spavento
Risorgerà l' amore.
Voglio cessato il pianto;
Sia stretto il nodo infranto;
E sol la tomba gelida
Dividerci potrà).

Irene, Fernando, Eugenio Lucrezia.
(sfuggendo Sempronio.)

Il tuo tremor t' accusa,
T' accusa il tuo pallore,
Dove trovar la scusa
A sì spietato orrore!
Fuggi da noi, t' invola;
È colpa ogni parola,
Corri, t' affretta, va.
Ma dove, dove andrai
Da' tuoi rimorsi oppresso?
Fuggire invan vorrai:
Come fuggir te stesso?
Per quanto è largo il mondo.
Dell' Erebo nel fondo,
Della vendetta il fulmine
Sempre ti troverà

Sem. Sono innocente affatto...
Fate ch' io parli almeno...
Udite almeno il fatto...
Ohimè!... già vengo meno,

Soccorso, non fuggite;
Venite quà, m' udite ...
Presto ... per carità
Conte!... Lucrezia!... Irene! (*ad Eug. a*
Disditevi, Signore, *Corr. ad Ed.*)
Padrone, non sta bene.
Ho una fornace in core,
Ah! povero Sempronio!
Ci si mischiò il demonio.
Una tragedia simile
Chi mai la crederà!

Ed. (Per bacco! il mio Sempronio
Si trova in grande imbroglio!
Questa è di nuovo conio!
Salvar lo devo e il voglio).
Finiscila ... sta zitto; (*a Sempronio.*
Che forse il tuo delitto
Sepolto resterà.
(D' essere avvelenato
Il babuin sospetta!)
Tu m' hai scandalezzato!
Testaccia maledetta!
Un padre di famiglia
Queste reità consiglia!
Amici miei, scusatelo, (*ad Eug. ed Ir.*)
Fu tutta asinità.

(*Eugenio ed Irene presi per mano da Corrado e seguiti da Fernando entrano nel padiglione. Edmondo corre presso a Sempronio che fugge in un viale.*)

SCENA X

Lucrezia, indi i servi da diversi viali.

Lucr. Pare un sogno! - Sempronio
Immaginar sì barbara empietà!

Maledetta bottiglia! eccola là.
E se va carcerato!
Povera me! finisce giustiziato.

Coro. Se mai Sempronio - va in alto assai;
Rimaner vedova - se mai dovrai;
Non resti inutile - tanta beltà,
Che i cori a nuvoli - piagando va.
Noi di sposarti - saremo pronti;
Ma ci fa cauti - tirando i conti,
La tua terrible - fecondità,
La tua prolifica - maternità.

Lucr. Voi di Sempronio - cosa sognate?
D' andare in alto - che mai ciarlate?

Coro Via meno smorfie - tutto si sa;
E il suo delitto - terror ci fa.

Lucr. Eh! andate al diavolo - brave persone!
Ora v'accomodo - saprà il padrone
La vostra perfida - curiosità;
Ragione ha l' ultimo che riderà.

Coro Tu ci fai ridere, ma piangerai,
Fuor della trappola - non lo vedrai,
Il Protoquamquam - la finirà.
Povera vedova - ah! ah! ah! ah!

(partono i servi da diversi viali, e Lucrezia entra nel padiglione.)

SCENA XI.

Sempronio correndo da un viale seguito da Edmondo.

Ed. Sempronio, non fuggir; tutte le uscite
Hanno un servo per guardia.

Sem. Ma padrone,
Questa è una crudeltà.

Ed. Ma dove vai?

Sem. È l' affar d' un momento,

Ed. Quello che è stato è stato.
Non voglio che lo sappia il vicinato.

Sem. Non parlo.

Ed. Non ti credo.

Sem. Padron! fo qualche eccesso!

Ed. Come! saresti ossesso?
Io ti farò legar.

Sem. (Tutto l' inferno
Mi sento in corpo!)

Ed. Ascoltami.

Sem. Non posso;
Paralitico son,

Ed. Che la tarantola
Morsicato l' avesse? Un po' di musica
Or guarir ti farà.

Sem. Mi sento addosso
Quanti più crudi mali
Di tutto il mondo chiudon gli ospitali....
Ma lasciatemi andar; vado e ritorno.

Ed. Finchè non cade il giorno
Quanti qui dentro stan sono in sequestro.

Sem. È finita per me!

Ed. Temi il capestro?
La mannaja? la ruota? le tanaglie?
Sciocco. Già noi stiam zitti; e poi, ti pare
Che tu possa patir? E quando mai
Si giustizian le rape? - Delle zucche
Questa è la sorte. Vieni qua. Non mori
Per questa volta. L' empio tuo consiglio
Dalla sciocchezza tua viene scusato.

Sem. Ah! moro sempre!

Ed. Mori? *(fingendo stupore.)*

Sem. Avvelenato.

Ed. Non morrai. So tutto appieno,

Di soppiatto io t' ho veduto;
Lenta morte sogni in seno;
Vino e zucchero hai bevuto.
Questa scena di tragedia
Concertar fu mio progetto,
Perchè lieta la commedia
Poi dovesse terminar.

Sem. Ma che c' entro io poveretto?

Ed. T' accusava per salvarmi.

Sem. Vè che bella fantasia!
E se vengono a forzarmi
A un viaggio in picardìi?

Ed. Dimmi un po, sono agli antipodi,
Vivo ancora, e puoi tremar?

Sem. Non mi fido, e nel cervello
Quest' affar non m' entra bene.
Non e sogno il mongibello
Che mi bolle nelle vene;
Piano pian mi salta agli occhi
Un vapor che il dì mi oscura;
Mi si piegano i ginocchi;
Niega il piè di camminar.

Ed. Sta del vin nella natura.

Sem. Poco poco ne assaggiai.

Ed. É un madera stagionato
Che se a ber ne tornerai
Caschi in terra addormentato.

Sem. Se sia storia, se sia favola
Chi mi può capacitar?

(*Edmondo depone il bastone sulla tavola, prende la bottiglia, si cava di tasca un' astuccio da cui trae un bicchiere.*)

Ed. Mira, incredulo furfante,
Che far voglio.

Sem. Cosa?

Ed. Bere.

Sem. Come!

Ed. Come! in ogni istante
Meco ho i ferri del mestiere. *(dopo aver*
Persuaso adesso resta. *bevuto un bicchiere.)*

Sem. Certo; è prova manifesta,
Tranne il caso, che fra i quondam
Abbiá smania di passar.

Ed. Non ho fretta per l' avello,
Anzi molto ho qui da far.

Sem. Se permette. . . che sia quello,
Io mi voglio assicurrar.

Ed. (Si il ciarlon non s' ubbriaca
Starà tutto a strombettar.

a 2

Sem. Ritorno d' anni quindici
Del vin per la magia;
Scendi, Lucrezia mia:
Non mi sparare un no.
Qui dove il fonte mormora,
Idolo mio, mia fata,
Se vuoi la serenata,
Ascolta: io canterò.
Bell' occhio di rosa,
Bel labbro di giglio,
Bel orin di conciglio
Io svengo per te!
D' amarti adorarti
Il cor non si stanca
Ho l' alma piu bianca
D' inchiostro, e caffé.

Ed. Non ne ha lasciato un gocciolo!
Volle, vederne il fondo,
Viaggia fuor del mondo,
Ragazzo ritornò.

Non gli rompiamo l' estasi
Con l' adorato oggetto,
Il vino fa l' effetto
E secondarlo io vuò.
Mio grillo d' amore,
Ho il core di scoglio,
Amarti non voglio
Prudenza non è!
Nón amo - non bramo
Sposar l' elefante;
Quel naso gigante
E troppo per me.
Ti guarda allo specchio
Sei brutto, sei vecchio;
Dovevi aspettarti
Sì cruda mercè.

Sem. Lucrezia? così avara
(afferrando Edmondo credendolo Lucrezia.)
A chi ti smania intorno?
Vieni.

Ed. Che vieni . . .

Sem. Cara!
Per te qui sento un forno.

Ed. Acqua.

Sem. La beva lei
Che di morire idropico
Io fantasia non ho.
Il vino io voglio bere.

Ed. Fermati: è lungo il gioco

Sem. Perchè lascio il quartiere?
(come riconoscendo un soldato.)
Su: gli esercizj a fuoco,
O il caporal Tempesta
(afferra il bastone, e, cavatone lo stocco che impugna, lo da ad Edmondo a guisa di

moschetto ed essa, da ubbriaco gli comanda gli esercizj.

Vi spaccherà la testa.

a 2.

Birbanti allineatevi
O tutti infilerò.

Ed. Edmondo! te la meriti
Ora scappar non so.

Sem. Arma in spalla attenzione
Pronti al cenno del campione
Caricate-su, marciate
Tra po. tá. tá tá tá tá.
Assaltate la trinciera . . .
Quì piantate la bandiera . . !
Bum! sparate- su, svenate . . .
Ziffe, zaff, di quà e di là.

Ed. Ma cospetto del demonio!
Via, finiscila, Sempronio!
Già l' antica mia pazienza
Svaporando se ne va.
Giú quel ferro, se ti sbagli
Pelle e viscere mi tagli;
Bum! spariamo - su sveniamo:
Ziffe, zaff, di quà e di là.
(Edmondo lo trascina entro un viale.)

SCENA ULTIMA.

Eugenio, Corrado, Fernando, Irene dal padiglione indi Edmondo dal viale, tutti i servi da varj viali.

Eug. Questo intricato enigma
Chi mai mi spiegherà?

Corr. Conte! è un mistero
Quanto io qui vidi; e saper bramo il vero.
Ed. Se in pace sono il conte e mio fratello,
Io son pronto a spiegar l' indovinello.
Corr. Spezzar m' intesi il core . . .
All' idea d' un delitto. A lui perdono
Con l' amplesso dimando, (*abbracia Eugenio.*)
Eug. E in pace io sono.
Ir. Oh contento!
Fer. Oh! mia gioja!
Eug. Conte Edmondo, svelate
L' arcano del veleno. Io vi ho veduto
Unito al servo tutta
Asciugar la bottiglia, io non m' inganno.
Sogno non fu d' accesa fantasia.
Ed. È un' ingegnosa mia soverchieria,
Per scuotere quel cor fatto di bronzo,
(*Accennando Corrado.*)
Io sono, e non il servo, che consiglia
D' avvelenar di furto la bottiglia.
Eug. Come! voi stesso!
Ed. Signor si. L' arsenico
Ei di mia mano infuso
Credea veder nel vino . . .
Ed è zucchero fino.
Corr. Ah! fratel mio!
Benedico l' inganno! (*abbraccia Edmondo.*)
Ed. Per salvarmi
Egli accusava il povero Sempronio;
Il resto lo sapete. All' erba in seno
Ora dorme briaco un mese almeno.
Conte, fratello! non perdiamo tempo!
Capite?
Corr. Intendo. Amatevi,
Questo, sol questo, o figli, è il voto mio.

Fer. Sposa, respira alfine.

Ir. Ove son io?

Svaniro i dì del pianto?

Fer. Alfin sei paga, e al tuo fedele accanto.

Ir. Quando vicina al lido
Io mi credea tranquilla,
Vidi che il vento infido
Mi respingea nel mar.
Ma un'iride sfavilla;
Già tace il mare e il vento;
E in seno del contento
Sarìa - follia - tremar.

Coro In seno del contento
Sarìa - follìa - tremar.

Ir. Novello padre!... Amico! (*a Cor. e ad Ed.*
Intorno a me stringetevi. (*a tutti.*)

a 4.

Si scordi l' odio antico;
Trionfi l' amistà.

Ir. Un momento di piacer
Brilla appena a questo cor,
Che s' invola dal pensier
La memoria del dolor.
Fortunati affanni miei!
Maledirvi il cor non sa;
Senza voi, no non godrei
Così gran felicità.

Coro Or beata appien tu sei,
Nella tua tranquillità.

FINE.